

Un percorso privilegiato e misconosciuto per la penetrazione dei francesismi nella lingua italiana (secoli XVI-XVIII)

Lo spoglio sistematico realizzato negli ultimi trent'anni dei documenti contabili ufficiali della corte torinese¹, dei registri delle spese private, degli inventari delle gioie, dei mobili, degli oggetti dell'arredamento signorile e popolare, sia della città che della campagna, delle liste dei beni portati in dote dalle spose piemontesi ha messo in luce un repertorio lessicale di ampio respiro, su cui si riverberano le influenze del dialetto ma anche quelle dello spagnolo e del francese.

Tra le fonti abbiamo voluto inserire anche le didascalie dei testi teatrali rappresentati a corte, che spesso descrivono i costumi indossati dagli attori. Attraverso la presenza dell'aristocrazia invitata, le novità dell'abbigliamento passavano alla città e poi alla campagna.

Per quanto riguarda la presenza dei francesismi nei secoli che abbiamo indicato, la messe è particolarmente abbondante e si concretizza nella presenza di termini non registrati dai vocabolari della lingua italiana oppure registrati con decenni di ritardo.

La constatazione, sostenuta dal numero dei casi, ci porta a confermare l'idea che più di trent'anni fa ci aveva suggerito di avviare la ricerca, vale a dire la convinzione che il Piemonte rappresenti una via di transito tanto naturale quanto importante per la trasmissione dei francesismi alla lingua italiana.

La posizione geografica della regione al confine con la Francia e ad essa collegata da valichi praticati da sempre, la collocazione delle componenti dello Stato al di qua e al di là delle Alpi, l'uso anche sul versante italiano di lingue del gruppo gallo-romanzo (Provenzale e Francoprovenzale) e nella pianura di un dialetto foneticamente affine al Francese, hanno reso il Piemonte quasi un naturale ponte di collegamento tra due mondi che si sono sempre sentiti culturalmente vicini.

Se è vero che fin dalla metà del Cinquecento la scelta politica di Emanuele Filiberto aveva proiettato il ducato verso una prospettiva italiana, con inevitabili ripercussioni sul piano linguistico, è altrettanto vero che la corte torinese restava bilingue, sia per gli stretti legami anche parentali con la monarchia di Parigi, sia per le origini savoiarde della famiglia ducale. L'orientamento della corte si rifletteva sulla classe dirigente, condizionata anche dal duplice registro linguistico in uso nello Stato, essendo il francese lingua ufficiale per gli atti pubblici nella valle d'Aosta e nella Savoia.

¹ Ho utilizzato soprattutto i documenti presenti nell'Archivio di Stato di Torino (AST).

Il transito dei francesismi dall'uno all'altro versante delle Alpi risulta dunque naturale e prevedibile, l'acquisizione favorita dalla prossimità fonetica del parlato quotidiano: il provenzale e il francoprovenzale nelle alte valli, il dialetto, anche per le classi elevate, nella pianura, come abbiamo detto.

La documentazione, tutta in lingua italiana, spaziando dagli scritti degli strati sociali più alti fino a quelli più modesti, ricomparendo a distanza di anni in aree diverse del Piemonte, investendo gli ambiti semantici più vari e toccando sia il lessico della quotidianità che quello specialistico di specifici mestieri, dimostra che non si tratta di banali occasionalismi, né di usi ristretti, riconducibili quasi a gerghi familiari, ma di una circolazione ad ampio raggio sul piano diastratico e su quello diatopico, in anticipo su quello diacronico rispetto alla restante Italia. In qualche caso il francesismo, garantito dalla forma di sviluppo palesemente non spontanea in loco, riesce addirittura a penetrare nel dialetto.

Nell'impossibilità di offrire dati completi, procederemo per esempi, esaminando alcune voci ignorate dai dizionari italiani e dagli studi più recenti sui francesismi, accanto ad altre per le quali emergono retrodatazioni importanti, con l'intenzione di restituire al Piemonte il posto che gli è dovuto e finora, a nostro avviso, non gli è stato riconosciuto come tramite tra Francia ed Italia per quanto attiene al rinnovamento del lessico della nostra lingua attraverso i francesismi.

1. Voci ignorate

Angagianti "maniche pendenti".

La prima citazione nei nostri documenti risale al 1697,² due anni appena dopo la comparsa in Francia (FEW, s.v. WADDI, 445a), dove la voce è registrata come *engage-ante*, s.f., con riferimento ad una manica pendente, come nel nostro caso: «manche de toile ou de dentelle qui pend le long du bras» (1695). L'acquiesce anche il dialetto piemontese, come ricorda il DSA (s.v. *angagiante*, pl.) che definisce l'indumento «sorta di soprammaniche o maniche grandi e pendenti al gomito, cui (sic) antic. portavano le donne». Analogamente il Quicherat (1875, 534): «Les manches étaient toujours des demi-manches, mais plates, et donnant issue à des manchettes profondes qui reçurent le nom d'engageantes. Ce fut l'office des gants d'habiller les avant-bras». Poco più tardi il termine al M (*engageant*) assume in Francia il valore di «noeud de ruban de couleur que les jeunes femmes portent au cou» (1701).

1697: due para d'*angagianti* con pissi di Molines (Canavesio 1986/87)

1707: un para *angagiante* et tor di gorze (AST, art. 217, n. 514)

² Rossebastiano 1995, 480.

La prima attestazione di queste maniche compare nel corredo di Cattarina Maria, figlia del capitano Giulio Baudo di Savigliano, mentre la seconda esce dagli ambienti della corte.

Nel dialetto *angagià* “ingaggiato” viene utilizzato anche in senso figurato col valore di “impacciato, impastoiato, avvoluppato” (DSA), quindi “impedito nei movimenti”. A questo significato si dovrà ricondurre il termine che indica un tipo di manica la cui conformazione risulta molto costrittiva. Non a caso il modello (e conseguentemente anche il termine) riguarda esclusivamente l’abbigliamento del ceto elevato.

A questo indumento fa cenno ironicamente Ignazio Isler in una delle sue canzoni: «E tute quante / Con l’angagiante / Ch’as porto ansem / Fin a durmì», definendolo «sorta di grandi manichini, che le donne di certa condizione portavano alle braccia, togliendosi a loro posta, da quegli altri di più piccola forma» (cfr. Ponza 1830, s.v. *angagiante*).

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
1695 (FEW)	engageantes (f., pl.)				
1697			<i>angagianti</i> (m. pl.)		borghese, provinciale
1707			<i>angagiante</i> (f. pl.)		corte
1788 (Isler)				angagiante (f. pl.)	letterario
Ponza 1830				angagiante	
1859 (DSA)				angagiante	

Bassi “calze corte”.

L’indumento, abitualmente realizzato in tessuto, era in uso soprattutto tra le donne di ceto modesto. La documentazione nei testi piemontesi risale alla fine del Cinquecento.

1586: uno para di *bassi* di cimossone cremisito (Prevosto 1994/95)

1619: tre para di *bassi* di stametto (Canavesio 1986/87)

1619: doi para di *bassi* di stamo et altro di bambaso (Cantono 1986/87)

1622: doi para di *bassi* alla aguchia, bianchi e rossi (Cantono 1986/87)

1634: un para di *bassi* di stamo noveni (Canavesio 1986/87)

Adattamento del fr. *bas* (*de chausses*), documentato fin dal sec. XV (FEW s.v. *BAS-SUS*), «vêtement qui sert à couvrir le pied et la jambe» (Littré 1929, s.v. *bas*). Li troviamo pure il sintagma *bas de soie* “calze di seta”, che appare nell’espressione figurata, di uso familiare «cela lui va comme bas de soie = lui convient, l’arrange parfaitement». L’espressione in forma univerbata appare in piemontese, dove ha continuazione ancora oggi nell’adattamento di trafile orale *batsoà* «peduccio di porco arrostito sulla gratella» (DSA; cfr anche Zalli 1815), con slittamento semantico basato sulla consistenza gelatinosa di questo cibo.

La lingua italiana e i dialetti conoscono un altro composto univerbato, sempre di trafile orale, *barullé* (Dardi 1992, 126-127), *barolè* (GDIU), *barrolè* (Zolli 1971). La documentazione nota non è anteriore al Settecento. Cfr. anche LEI (IV, 92, 2b), dove *barulè* è glossato «largo risolto delle calze sopra o sotto il ginocchio».

Nel dialetto piemontese il termine è registrato dalla fine del Settecento: «*barolè* (*da bas roulés*). Calzetti avvolti intorno al ginocchio: si usa anche da’ Toscani [...]» (Pipino 1783). Il DSA, s.v. *barolè*, così definisce la foggia: «avvoltoatura fatta all’estremità delle calze, sotto o sopra il ginocchio».

Nessuna documentazione della forma in lemma nei dizionari piemontesi.

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
sec. XV (FEW)	bas (de chausses)				
1586			<i>bassi</i>		rustico (valle di Lanzo)
1619			<i>bassi</i> 2		rustico (Vigone) rustico (Moncalieri)
1622			<i>bassi</i>		rustico (Moncalieri)
1634			<i>bassi</i>		rustico (Vigone)

Artifetti “ferretti che sostenevano il collare rialzandolo dietro la testa?”

1616: doi collari stezi da donna con li *artiffetti* sotto (Prevosto 1994/95)

Il significato riportato dalla glossa è quello che il contesto fa presumere, contrariamente a quanto si ricava dai testi di storia del costume, che parlano invece di “berretto” e di generici “ornamenti femminili”, al plurale.

Si tratta infatti dell’adattamento del fr. *attifet*, sorta di ferretto che, secondo Quicherat (1875, 409, 434), componeva un berretto rialzato, spesso ornato di perle e pietre preziose. Appare sovente nei ritratti di Maria Stuarda e di Caterina de’ Medici. Il trapasso semantico registrato in Piemonte si giustifica proprio attraverso la presenza del collare rialzato sulle spalle e del berretto rigido, sostenuto da un ferretto che dava all’indumento la caratteristica forma di cuore, tipici dell’abbigliamento della regina di Scozia. Divenne molto popolare sia in Francia che in Scozia dal 1550 alla fine del secolo.

In Piemonte appare all’interno del corredo della moglie di un noto sarto di Torino (Francesco Rassetto).

Il *Dictionnaire du moyen français* (Greimas / Keane 1992), s.v. *attifer* cita *attifet* (sec. XV) col valore di «Petit bonnet de femme s’avançant sur le front»³. Al plurale il termine diventa più generico e vale «atours féminins» contestato dal TLF.

Il Littré 1929, s.v. *attifet* riporta «ornement de tête pour les femmes», facendo riferimento a *tiffer* «ornere, du flamand» *tippen* «couper les cheveux».

Alla base c’è il fr. *attifer* “ornare”, dal fr. *tifer* (EWFS¹, s.v. *attifer*).

Nel tempo, passata la moda, *attifer* ha acquisito un degrado semantico che lo ha portato a significare «ornere avec une recherche de mauvais goût ou d’une manière ridicule» (GLLF).

Il dialetto piemontese a sua volta conosce, con valore ironico, *atiflà*, *tiflà* «abbigliato» (Pipino 1783, aggiunte), sinonimo di *archincà* «azzimato, [...] abbigliato di tutto punto [...]», ma anche «carico di vani ornamenti» (DSA).

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
sec. XV (Greimas / Keane 1992)	<i>attifet</i> “Petit bonnet de femme s’avançant sur le front”				

³ Cfr. anche il TFL, s.v. *attifet*, dove la data indicata è 1480.

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adatta- mento italiano	Esito piemontese	Ambiente
Post 1550 (Quicherat 1875)	atifet “berretto rialzato da ferretti”				
1616			<i>artifetti</i> (pl.) “ferretti del collare rialzato”?		borghesia città
Pipino 1783				atiflà, tiflà “abbigliato”	
1859 (DSA)				tiflà “azzimato”	
Gribaudo 1996				tiflé “agghindare”	

Questi tre esempi documentano la presenza nell’italiano regionale del Piemonte di francesismi non registrati nei vocabolari italiani ma presenti nel dialetto piemontese (*angagianti*), non registrati nei dizionari italiani e neppure in quelli piemontesi (*bassi* “calze corte”), non registrati nei vocabolari italiani e neppure in quelli piemontesi, nei quali tuttavia hanno lasciato tracce attraverso derivati a valore semantico degradato.

2. Voci retrodatabili

Gridelino (var.: *gridellino*, *gris de lino*, *gris di lino*, *gris de lin*) “sfumatura di colore viola pallido (proprio dei fiori del lino), corrispondente all’attuale lilla”

1644: *gris de lino* (AST, Sez. Riun., patenti 689, 30v)

1645: velluto fondo d’oro, *gris di lino* (art. 689, c. 347, a. 1645)

1650: cinti di girelli *gridellini* arabescati d’argento (Viale Ferrero 1965, 55)

1650: Saranno vestiti di colori *gridellino* e giallo, con calze intiere, giacco a maglia, fatto di cordoncini [...] (Zanatta 1991/92)

1653: *Il gridelino* (trad. in fr. qualche anno dopo con *Gris de lin*)

1657: habito regale *gridelino*, isabella e bianco, con rabeschi nella giubba, nelle maniche e bonetto (Balbiano 1989/90)

1660: veste nova di moela di Tours *gridellina* (Prevosto 1994/95)

1663: giuppa di moera *gris de lin* (Barbero 1989/90)

1677: due toilette d'ormesino [...] et l'altra di colore *gridelino* (Barbero 1989/90)

Il termine sostituisce la precedente denominazione italiana “color fiori di lino”, che viene riportata da una dote torinese del 1616.

La documentazione della voce nei dizionari italiani (GDLI, DELIN, GDIU) si ferma al 1668, la data indicata da Dardi (1992, 187), con riferimento al Magalotti (*Relazioni di viaggio in Inghilterra, Francia e Svezia*), anticipata da una citazione collocabile verso la metà del secolo, reperita in un documento veneziano⁴. Le date sono sempre posteriori a quelle rilevate presso la corte piemontese, dove per la prima volta il termine compare all'interno di una lista di merci acquistate per ordine della duchessa Cristina⁵, che apprezzava particolarmente questo colore. Le prime entrate *gris de lino*, *gris di lino*, formatesi sul fr. *gris de lin*, oscillano tra francese e italiano, ma chiariscono senza ombra di dubbio che una delle componenti del sintagma è il sostantivo *lino*, consentendo di superare i dubbi intorno all'interpretazione della forma unverbata *gridelino*, nella quale non si potrà dunque vedere l'accumulo dei due suffissi -ELLUS + -INUS⁶. L'adattamento *gridellino* del 1650 mostra l'ipercorrezione suggerita dall'italiano, mantenuta però quasi esclusivamente nella tradizione colta, attraverso i testi teatrali *Gli Ercoli domatori de mostri* e *L'educazione d'Achille e delle Nereidi sue sorelle*, ma non nei successivi *Gridelino* e *La Primavera trionfante dell'Inverno*, di Filippo San Martino d'Agliè, principale divulgatore del termine in omaggio galante alla duchessa, come chiaramente appare dal balletto così intitolato, nel quale il colore diventa il simbolo di Amore.

La soluzione unverbata assume presto valore aggettivale, probabilmente proprio sotto la spinta della terminazione *-ellino*, *-elino*, erroneamente interpretata.

La corte, attraverso il corredo della principessa Violante, risponde ancora nel 1663 con un francesismo integrale: *gris de lin*.

Il francesismo entra anche nel dialetto come *gridlin*, che attraverso la perdita della -s- denuncia la provenienza transalpina. L'esito è un sostantivo che ironicamente vale “cicisbeo”, probabilmente sulla base del chiacchierato rapporto tra la duchessa Cristina e il conte Filippo d'Agliè, arrivando fino ai giorni nostri con valore addirittura derisorio nell'espressione *fè' el gridlin* “voler apparire giovane”⁷.

⁴ Cfr. Zolli 1971, 76 e 1980, 24. Sulla data l'autore si esprime con molta cautela.

⁵ Per ulteriori dettagli cfr. Rossebastiano 2006, 84-88, e 2014, 107-110.

⁶ Cfr. Dardi 1992, 75.

⁷ Gribaudo 1996, s.v.

Di lì nasce anche il nome del protagonista della commedia settecentesca, *Scioccherie di Gridellino*, stampata a Bologna⁸.

Il dialetto rustico, anche contemporaneo, mantiene la denominazione del colore attraverso *grisolin*, che formalmente risulta forma suffissata di *gris* (francese quanto piemontese). La soluzione non è isolata, dati *griselin* nel dialetto veneziano⁹ e *grisellino*, variante di *gridellino*, riconosciuta dal GDIU.

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
1616: <i>fiori di lino</i>					Torino, sarto
1617 (FEW)	<i>gris de lin</i>				
1644			<i>gris de lino</i>		corte
1645			<i>gris di lino</i>		corte
1650 (<i>Hercoli</i>)			<i>gridellino</i> (agg.)		corte (spettacolo)
1650 (<i>Educ. d'Achille</i>)			<i>gridellino</i>		
1650? (Zolli 1971 e 1980)			<i>cridelin?</i>		Venezia
1653 (<i>Gridelino</i>)			<i>gridelino</i>		corte (spettacolo)
1657 (<i>Primavera</i>)			<i>gridelino</i>		corte (spettacolo)
1660			<i>gridellino</i> (agg.)		Torino, borghesia
1663		<i>gris de lin</i>			corte, Violante

⁸ *Catalogo de' libri che nell'anno 1724 si trovano apresso Gio. Battista Fontana, e figlio, mercanti librari in Torino, al cantone del Palazzo della Città* (Archivio Storico della città di Torino, Collezione Simeom, n. 10.570).

⁹ Boerio 1829, s.v.

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
1668 (Dardi 1992)			gridelino		Magalotti
1677			<i>gridelino</i>		corte, Mad.a Reale
1695 (Dardi 1992)			gridelino		Magalotti
sec. XVIII			Gridellino		Bologna, commedia
sec. XVIII (Altieri Biagi 1965)			gridelen “nome di una stoffa”		commedia toscana
1859 (DSA)				gridlin “damerino, cicisbeo”	
Gribaudo 1996				gridlin “vanerello” “vispo, leg- giadro” “cintolo”	
				<i>grisolin</i> “color lilla »	rustic

Agreement (var.: *agreeman*) “guarnizioni di stoffa o di metallo prezioso”.

1663: giuppa di tela d'argento a fiori, guarnita di pizzi, alamari et *agreement* oro, argento et incarnà a rosete (Barbero 1989/90)

1690: un para d'*agreeman* de diamanti per le maniche, di valor di doppie 35 (Prevosto 1994/95)

La documentazione torinese testimonia la molteplicità dei significati.

Da una parte il valore è quello di “guarnizioni, gale”, come nel fr. *agrément* (sec. XV, GLLF) che al pl. vale “ornamenti, vezzi”. La forma contratta *agrément* è documentata in francese dal sec. XVI (FEW, IV, 251a) come « nom générique donné à tous les ornements de passamanterie ». A questo significato fa sostanzialmente rife-

rimento il *Vocabolario* della Crusca (1863-1923), a proposito di *agrimani* (a. 1708), precisando «guarnizioni a disegno, e traforate, di seta, di lana o di cotone, da porsi alle vesti delle donne». Ancora più dettagliatamente il DSA s.v. *agreman* riporta, tra i vari significati: «Guarnimenti, guarnizioni, ornamenti, vezzi e agrimani (tariffe fiorentine), cioè una spezie di galloni traforati a merletto, che usavano già le donne nelle loro vesti, e i ricchi in sulle tappezzerie».

Da altro documento risulta “ornamento prezioso di oreficeria, da applicare sugli abiti”. Si conferma così il valore indicato dal DEI e rilevato da Dardi 1992, 110 («ornamento di diamanti legati in argento») per l’adattamento italiano *agramano* (1698). In francese tale valore appare in Saint-Simon, quindi verso la fine del secolo XVIII («[...] un agrément d’or de mon habit bleu déchiré», Littré 1958, s.v.).

Si tratta di una formazione parasintetica basata sul verbo *agréer*, alla cui base si trova a sua volta l’aggettivo *GRATUS*, preceduto da *AD* e seguito da suffisso verbale.

La soluzione in lemma testimonia il forestierismo in forma integrale, mentre la variante intende rendere la pronuncia francese del termine. In ambedue i casi vengono conservate le soluzioni originarie, non sincopate, contrariamente a quanto accade nella documentazione dialettale.

In Piemonte la voce vale oggi esclusivamente “atto di cortesia”, come del resto risulta in francese nel sec. XV (Hope 1971, 376; FEW anche «consentement, approbation», 1465) e ancora più tardi nel XVII (ivi).

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
XV sec. (GLLF)	agrément				
XVI sec. (FEW)	agrément				
1663		<i>agreement</i>			corte
			<i>agreeman</i>		città (Torino)
1698 (Dardi 1992)			<i>agramano</i>		
1708 (Crusca 1863-1923)			<i>agrimani</i> (pl.)		

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
1859 (DSA)				agreman	
Gribaudo 1996				agreman	
				agriman	rustic

Chiapirone (var.: chiaperoni, pl.) “copricapo a forma di cappuccio”

1635: un *chiapirone* di sandale nero qual s’usa di portare in testa (Prevosto 1994/95)

1668: doi *chiaperoni* (Cantono 1986/87)

1682: un *chiapirone* (Cantono 1986/87)

La definizione francese «ancien habillement de tête en forme de capuchon» (Littré 1929, s.v. *chaperon*) coincide sostanzialmente con quella dell’equivalente italiano *capperone*, documentato a partire dal 1350 circa: «grosso cappuccio da portare sopra il cappello quando piove, allacciandosi al mantello» (LEI, XI, 402). Qualche indicazione in più si ricava dal *Vocabolario* della Crusca 1612, che ne sottolinea l’uso popolare: «cappuccio, capperuccio contadinesco, o da vetturali, il quale è appiccato a lor *saltambarchi* (*sic*), per portarselo in capo, sopra il cappello, quando e’ piove. Dicesi portare il capperone, per fuggire la ria ventura, che è andar provvisto, detto dal difendere, che il capperone fa, altrui dalla pioggia, e da’ venti» (s.v. *capperone*).

La foggia dell’indumento, che consentiva, tra l’altro, di nascondere le sembianze dell’individuo, ha favorito l’uso figurato alla base del trapasso semantico che ha portato a «personne agée ou grave qui accompagne une jeune femme pour bienséance» (cito sempre da Littré 1929).

Questo valore traslato è quello che i dizionari italiani riconoscono al francesismo *chaperon*, datato 1882 (DELIN, GDIU).

Derivato di *CAPPA*, attraverso il francese *chaperon*. Si tratta dunque di un francesismo di moda, che sostituisce un termine precedentemente in uso. Le forme rilevate nei nostri testi risultano adattate.

L’indumento è di uso prevalentemente popolare.

Il dizionario del dialetto piemontese del Ponza 1830 conosce *ciapiron* con rimando a *quefa*, *coefa*, che viene glossato con “cappuccio”, ma anche “velo”, indicandoci la possibile coincidenza con un velo atto sempre a coprire nascondendo. Cfr. anche Rossebastiano 1995, 482.

Data	Forma fr.	Franc. integr. in italiano	Adattamento italiano	Esito piemontese	Ambiente
XII-XV secc. (FEW)	chaperon				
1635			<i>chiapirone</i>		borghesia (Susa)
1668			<i>chiaperoni</i> (pl.)		popolare, provincia
1682			<i>chiapirone</i>		popolare, provincia
Ponza 1830				ciapiron	
XX sec.		chaperon “donna attempata che accompagna una giovane”			

Questi due esempi mostrano la variabilità nell’anticipo dell’acquisizione (qualche decennio o qualche secolo) che si realizza in Piemonte e la possibile accettazione in forma integrale (spesso a corte: *agreement*) oppure in forma adattata, del tutto (*chiaperone*, *chiapironi*) o parzialmente (*agreeman*). Si osserva anche la non totale coincidenza con l’esito acquisito dal dialetto (*ciapiron*, *agreman*). Se il francesismo appare in forma integrale in italiano, spesso la datazione è particolarmente tardiva (*chaperon*).

3. Forme deonomastiche

Degne di nota come esemplificazione anche alcune presenze deonomastiche che risultano sconosciute ai vocabolari come *stincherchen*, *amadis*, *ringrave*. Per il primo e l’ultimo rimando a due miei recenti articoli¹⁰, dando qui solo le informazioni essenziali.

La voce *stincherchen* appare a Torino nel 1697 («prezzo d’un *stincherchen* d’oro»¹¹), con riferimento al corredo del duca Vittorio Amedeo II, uno dei principi che avevano partecipato alla guerra della lega d’Augusta. Indicava una particolare foggia di cravatta, divenuta di moda sia nell’abbigliamento maschile che in quello femminile dopo

¹⁰ Rossebastiano 2013, 130-133; Rossebastiano / Papa 2012, 112-115.

¹¹ AST, art. 217, n. 211.

la battaglia di Steenkerk (1692), nella quale si scontrarono le truppe anglo-olandesi della lega d'Augusta, guidate da Guglielmo d'Orange, e l'esercito francese, guidato dal duca di Lussemburgo. Pare che gli ufficiali dell'esercito francese, sorpresi dai nemici con un assalto improvviso di prima mattina, non avessero avuto il tempo di annodarsi la cravatta, per cui lasciarono i due lembi semplicemente incrociati davanti, lanciando così una moda adottata presto anche dalle donne. La voce è ignorata dai dizionari italiani, ma la conosce la storia del costume, dove però compare in forma corrotta come *stiricherchen*.

Per le *ringrave* “sorta di pantaloni ampi, fermati sotto il ginocchio”, simili, ma più lunghi di quelli denominati nelle nostre carte, con un altro francesismo, «alla gingotta», il rimando è al *Rijn graaf* o *Rheingraf*, quel conte del Reno governatore di Maastricht che per primo aveva introdotto la foggia alla corte francese. In questo caso la prima attestazione in francese risale al 1660, quella entrata nei documenti piemontesi al 1665: «Un para di *ringrave* per le calze del medesimo, punto di Venezia alto [...]; Due para *ringrave* guarnite di pissetti di Fiandra nuovi a fiori grandi; Due altri para *ringrave* anche con pizzi di Fiandra [...]».

Amadis “manica stretta, o sia mezza manica, che s'affibbia sul pugno” (Pipino 1783), il cui polsino rivoltato era guarnito di galloni e merletti.

1690: [...] un mantò di Troes rigà, fodrato di satino aurora, con sua giuppa di damasco blu, guarnita di pizzetti, col suo busto et *amadis* di tela d'oro (Prevosto 1994/95)

Il termine non è registrato dai dizionari italiani, mentre compare nel *Vocabolario piemontese* di Maurizio Pipino (1783), che affianca ai lemmi dialettali le traduzioni in italiano, latino e francese. In questo caso è presente solo la versione francese, ad indicare che il termine non era noto all'autore non solo in latino (come ovvio), ma neppure in italiano. Un secolo dopo la voce trova ancora riscontro nel *Glossario storico popolare piemontese* di Ugo Rosa con la medesima definizione.

Scomparso anche dall'uso piemontese.

L'origine lontana è da ricercarsi nel poema cavalleresco spagnolo *Amadis de Gaula*, divenuto nel Cinquecento uno dei modelli cortesi per eccellenza, esempio di educazione vita e costume per dame e cavalieri, anche nella moda (Rossebastiano 1995, 479-480).

La datazione del termine che in Piemonte compare nel 1690 e in Francia nel 1684 chiama però in causa piuttosto l'opera lirica *Amadis* di J. B. Lully (adattamento francese del nome di Giovan Battista Lulli), rappresentata per la prima volta a Parigi nel gennaio del 1684. L'applicazione del termine ad un particolare dell'abbigliamento si basa proprio sul costume indossato dal protagonista, che segue la moda del momento: «Les nouvelles manches, avec leur grand parement retroussé, ressembloient quelque peu aux bottes du temps; c'est pourquoi elles furent appelées manches à bottes. Une garniture galonnée ou brodée, dont le bord du revers se trouvait décoré, en 1684 reçut le nome d'*amadis*, suggéré par une opéra de Lulli» (Quicherat 1875, 528, epoca di Louis XIV, 1685-1715).

Si tratta di un particolare dell'abbigliamento aristocratico, come conferma la sua presenza nel corredo di una nobildonna piemontese, la contessa Francesca Teresa Giacinta Ferrari San Martino.

In conclusione segnaliamo l'esistenza di circa 300 francesismi o del tutto sconosciuti all'italiano o ampiamente retrodatibili che costituiscono la nostra banca dati dalla quale intendiamo ricavare uno studio complessivo sull'importanza del Piemonte come ponte di collegamento tra Francia e Italia.

Università di Torino

Alda ROSSEBASTIANO

Riferimenti bibliografici

- Altieri Biagi, Maria Luisa, 1965. «Studi sulla lingua della commedia toscana nel primo Settecento (Fagioli, Gigli, Nelli)», *Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»* 30, 251-378.
- Balbiano, Maria Grazia, 1989/90. *I balletti di Madama Reale: la primavera trionfante dell'inverno (1657). La moda nella lingua e nella letteratura*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Barbero, Margherita, 1989/90. *Ricerche di italiano regionale: gioie e mobili alla corte di Torino nel Seicento*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Boerio Giuseppe, 1829. *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, tip. A. Santini e f.o.
- Canavesio, Piera, 1986/87. *Ricerche di italiano regionale: la lingua dei corredi nuziali di Vigone nel Seicento*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Cantono, Mara, 1986/87. *Ricerche di italiano regionale: la lingua dei corredi nuziali di Moncalieri nel Seicento*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Crusca 1612. = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612
- Crusca 1863-1923 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Quinta impressione, Firenze, nella tipografia Galileiana di M. Cellini.
- Dardi, Andrea, 1992. *Dalla provincia all'Europa. L'influsso francese sull'italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere.
- DSA = di Sant'Albino, Vittorio, 1859. *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società l'Unione Tipografico-Editrice.
- Greimas, Algirdas Julien / Keane, Teresa Mary, 1992. *Dictionnaire du moyen français, La Renaissance*, Paris, Larousse.
- Gribaudo, Gianfranco, 1996. *Èl neuv Gribàud. Dissionari piemontèis*, Torino, Piazza.
- Hope, Thomas Edward, 1971. *Lexical Borrowing in the Romance Languages. A Critical Study of Italianisms in French and Gallicisms in the Italian from 1100 to 1900*, Oxford, Blackwell, 2 vol.
- GLLF = Guilbert, Louis / Lagane, René (ed.), *Grand Larousse de la langue française*, 7 vol., Paris, 1971-78
- Littré, Emile, 1929. *Dictionnaire de la langue française, abrégé du dictionnaire de E. Littré*, Paris, Hachette (16e édition)

- Littré, Emile, 1958. *Dictionnaire de la langue française*, abrégé par A. Beaujean, Nouvelle ed. rev. et mise à jour, Paris, Ed. universitaires.
- Pipino, Maurizio 1783. *Vocabolario piemontese*, Torino, Reale Stamparia.
- Ponza, Michele 1830. *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Stamperia reale.
- Prevosto, Anna, 1994/95. *Ricerche di italiano regionale dai corredi nuziali di Torino (1582-1699)*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Quicherat, Jules, 1875. *Histoire du costume en France depuis les temps les plus reculés jusqu'à la fin du XVIIIe siècle*, Paris, Hachette.
- Rosa, Ugo, 1977. *Glossario storico popolare piemontese*, Sala Bolognese, Forni.
- Rossebastiano, Alda / Papa, Elena, 2012. «Tracce galloromanze nel lessico dell'italiano regionale del Piemonte (sec. XVII)», *SLel* 29, 99-119.
- Rossebastiano, Alda, 1995. «Bela 'n piasa: parole e cose della moda femminile in Piemonte nei secoli XVI-XVII», in: *Donna e linguaggio, Convegno internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno) 1995*, Padova, CLEUP, 475-488.
- Rossebastiano, Alda, 2006. «La Francia alla corte delle Madame Reali: i colori della moda in Piemonte (sec. XVII)», *CoFIM* 20, 81-104.
- Rossebastiano, Alda, 2013. «I Croati battuti a Steenkerk, ovvero dalla cravatta allo stincherchen», *SLI* 39, 130-133.
- Rossebastiano, Alda, 2014. «Knowledge of French in Piedmont» in: *European Francophonie. The Social, Political and Cultural History of an International Prestige Language*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, 81-112.
- Viale Ferrero, Mercedes, 1965. *Feste delle madame reali di Savoia*, Torino, Istituto bancario San Paolo.
- Zalli, Casimiro 1815. *Disionari piemontèis, italian, latin e fransèis*, Carmagnola, Stanparia d' Peder Barbiè.
- Zanatta, Alfonsina, 1991/92. *I balletti di Madama Reale: l'educatione d'Achille e delle Nereidi sue sorelle (1650). La moda nella lingua e nella letteratura*, tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- Zolli, Paolo, 1971. *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- Zolli, Paolo, 1980. *Le parole straniere*, Bologna, Zanichelli.

